

commissione si concretasse il mandato che deve esserle affidato.

Sutti propone che il Consiglio incarichi la direzione a presentare un progetto in cui vengano indicate quali sono le spese ad incontrarsi ed in che modo s'intenda provvedere i fondi necessari.

Borreani Giovanni, mentre trova bellissima la proposta della costruzione delle case operaie, rammenta che sebbene moltissime siano le Società Operaie del Regno, tuttavia finora il progetto di costruzione di queste case non poté essere attuato che in alcuna della maggiori città italiane, cioè Bologna, Milano, Torino e Genova. Un simile fatto vale a far conoscere che la costruzione di case operaie non è cosa tanto facile, quanto possa a prima vista sembrare. La difficoltà della cosa apparirà anche maggiore quando si consideri che nelle summenzionate grandi città, concorsero alla fondazione cospicui sussidii delle casse di risparmio e dei municipii. Crede perciò opportuno che la direzione, fatti quegli incumbenti che crederà del caso, convochi i soci onorari, effettivi e la cittadinanza, esponga alla radunanza la patriottica proposta, affinché si possa conoscere se la benemerita istituzione che si tratterebbe di fondare, incontri il favore materiale e morale della cittadinanza.

Interloquiscono ancora Borreani Giuseppe, Bonziglia Giuseppe, Gatti ed altri, dopodiché il presidente dichiara di associarsi alla proposta del socio Borreani Giovanni come quella che varrà a far conoscere se veramente la cittadinanza vuole la costruzione delle case operaie. Fatta quindi la votazione, il consiglio delibera colla medesima di lasciar facoltà alla direzione di fare le pratiche opportune per presentare ad una prossima adunanza, a prender parte alla quale sarà invitata tutta la cittadinanza, la proposta per istituire un'associazione per la costruzione di case operaie nella nostra città.

NECROLOGIA

Il Generale Negri CONTE DI SANFRONT

Mori a Chiavari lunedì 25 scorso il Generale Negri di Sanfront a 80 anni, avendo esso sortito i natali a Ponzone nel 1804.

per epigrafe, la massima ferina che preferiva nell'agonia? Che direste voi se domani piacesse ad un nostro poeta verista di infingersi il La Gala e regalarci il canzoniere dell'autropofago? Nell'uno e nell'altro caso vi sarebbe da istituire una galleria anche per i libri, che sono i confessori delle malvagità degli uomini. — Da ciò voglio concludere che la negazione mostruosa nella lirica è un crimine: e che tutti si à il diritto di protestare contro chi ci venisse a scoperchiare un pozzo fetente, per il solo capriccio di ammorbaci. — La negazione non dovrebbe mai essere obbiettivo della lirica e chi avesse una cancrena non dovrebbe spiegarla sotto le nari altrui, per carità della gente. L'infingerla poi una cancrena e il volerla mostrare non so per davvero che gusto ci sia. La negazione noi la riconosciamo nel romanzo e nel dramma: qui sì, per la legge dei contrari: e comprendiamo la Messalina ed il Nerone del più grande e forte poeta drammatico dell'età nostra Pietro Cossa. Di lui visitammo non è molto ed in Roma, la casa, la povera casa, dove pensò la Messalina e la Cleopatra. Figuratevi una scala buia, umida, rotta; per essa certi uscii che trovereste nelle stamberghie della Pisterna; in cima, proprio dove non ci stanno più che i passerii, una soffitta, una piccioniaia, non saprei davvero come chiamarla; di là uscirono Bito, Antonio, Valerio Asiatico, Messalina e la figlia de' Lagidi! — Ci prese una stretta al cuore, ma fu rapida stretta, chè tosto il pensiero si liberò da quel povero ambiente, volando ad altri non meno desolanti presepi del genio,

Uscito giovanissimo dall'accademia militare di Torino, entrò sottotenente nel Corpo Reali Carabinieri. Maggiore comandante i carabinieri di scorta alla persona di Carlo Alberto nella gloriosa campagna del 1848, si fu alla battaglia di Pastrengo che caricando alla testa di due squadroni con rara bravura ebbe il meritato vanto di salvare Carlo Alberto, il quale essendosi avanzato di troppo alle linee nemiche per quella istintiva temerarietà che tanto lo contraddistinse in quelle prime lotte correva pericolo di essere girato e fatto prigioniero.

Fu l'unico fatto d'armi quello in cui i carabinieri reali, dalla loro formazione, prendessero parte al combattimento attruppati.

Nella seconda guerra d'indipendenza 1849 fu capo d'un reggimento di cavalleria lombardo, ma non poté trovarsi a Novara ove avrebbe spiegato nuovo valore, appartenendo esso al corpo del generale Ramorino rimasto inoperoso per defezione di questo in quel giorno di sciagura e di sconforto.

Nominato successivamente Maggiore Generale, Ufficiale dell'ordine SS. Maurizio e Lazzaro, Senatore del Regno, in questi ultimi anni fu posto nella riserva col grado di Tenente Generale.

Aiutante di campo di Vittorio Emanuele nelle campagne 1859-60-61 meritò sempre l'amicizia e la predilezione del figlio di Carlo Alberto che riguardava nel Generale Sanfront, oltrechè il gentiluomo perfetto ed il soldato valoroso, quel che più gli parlava al cuore; il salvatore di suo padre.

Appartenente per nascita a distinta nobiltà il Conte Sanfront, possedeva oltre a quella la più magnifica, la più accreditata delle nobiltà, quella del carattere e delle azioni, e molti fra noi rammentano certamente quella sua maschia figura di soldato, quel suo fare cotanto affabile e si squisitamente gentile.

Quantunque non acquese per nascita, noi dobbiamo riguardarlo come tale per l'opera sua feconda spesa a pro' degli interessi economici della nostra città, essendo stato esso uno dei più caldi ed influenti propugnatori della costruzione della ferrovia Alessandria-Acqui che tanto incremento doveva apportare al commercio del nostro circondario, epperò la notizia della sua morte deve per debito di riconoscenza essere incresciosa a tutta la cittadinanza.

e quasi quasi ci sentimmo orgogliosi del nostro tavolo parlato, del nostro abito leggero, levando alta quella fronte che alcuna volta si abbassa, puerilmente quasi sia una vergogna l'essere i diseredati dalla fortuna. — E, ripigliando, comprendiamo il Jago ed il Macbet di Shakspeare e il Tribolet dell'Hugo, perchè quivi la negazione è l'ombra che pronuncia meglio la luce. Il Jago è il campo nero della vendetta e dell'astuzia, dove si pronunciano le luminose figure di Desdemona, di Emilia, di Cassio e fino la selvaggia, ma generosa incarnazione del Moro. — Ma in Lorenzo Stecchetti il campo nero della lussuria e della disperazione, è il campo scellerato dove si seppellivano vive le Vestali romane che avevano lasciato spegnere il fuoco sacro. — In quel campo non brilla più un occhio di fuoco: non più amore, non più dolore: ma lussuria, ma disperazione; non più poesia, ma bassissima prosa ingemmata fallacemente dalle squame del rettile. È vero l'amore in De Musset per quanto ravvolto alcuna fiata in una nube quasi bisantina di sensualismo: è vera la disperazione di Leopardi, il grido universale dello scetticismo dei disgraziati, contro la misteriosa catena dei fati; ma non è vera la oscena jattanza e la maledizione che erompe dalle labbra illividite e spruzzate di sangue di Lorenzo Stecchetti. — Un tisco che scriva il Canto dell'odio fa più orrore del Francesco Cenci, di F. D. Guerrazzi, le cui bestemmie provocavano la critica pungentissima di Francesco De Sanctis. Questo io penso di Lorenzo Stecchetti. Voglio però attenuare il mio duro consiglio su questo

Nel Generale Sanfront, l'esercito ha perduto una sua illustrazione, l'Italia un esperimentato patriota, ed Acqui un benefattore generoso.

Di tanto uomo sopravviveranno ancora per lungo tempo il sincero rimpianto e la cara ricordanza.
BIGI.

RENDICONTO DEL BALLO DI BENEFICENZA

Acqui li 28 Febbraio 1884.

Egregio signor Direttore,

Facendo seguito alla mia lettera in data 28 andante mi faccio premura farle tenere il qui sottodescritto resoconto del ballo di beneficenza dato nel Teatro Dagna la sera di sabato u. s., a beneficio dei soci inabili al lavoro, con preghiera di pubblicazione.

ENTRATA

Biglietti a domicilio N. 293 L.	586	00	
" al camerino del teatro 163 "	326	00	
Oblazioni e sottoscrizioni "	148	75	
Provento vendita fiori e sonetti dalle maschere di beneficenza "	38	40	
Offerta del 1.º premio dal gruppo maschere vincitore "	25	00	
Totale Entrata L.	1124	15	1124 15

USCITA

Musica L.	207	00	
Addobbo "	72	00	
Bandiere, premi e distintivi "	66	55	
Ufficio Registro "	42	00	
Carabinieri e Pompieri "	30	00	
Stampa "	31	00	
Personale e spese diverse "	67	60	
Totale Uscita L.	516	15	516 15
Residuo Netto L.	608	"	

Il Presidente G. CAVANNA.

Gazzettino CIRCONDARIO

★ Cassinasco — Il 24 u. s. a certo Scaglione Lorenzo venne inferto con arma da taglio una grave ferita che fu causa della sua morte avvenuta poco dopo.

Vennero arrestati certi B. G. ed S. S. sui quali pesano gravi sospetti. Dicesi che il movente del delitto sia stato la vendetta.

★ Cassinelle — Venne arrestato in questo comune certo A. G. contadino da Cassine colpito

libro con una avvertenza, che ad alcuno potrà sembrare una trovata. — Dal tristo canzoniere di Lorenzo Stecchetti, io leverei un canzoniere dove l'amore di Michelet sorvola come una farfalla dorata, e questo io lo chiamerei il canzoniere di O-lindo Guerrini, artista, proprio nel senso più lusinghiero che un ingegno italiano possa desiderare. — E questo canzoniere verrebbe ad essere breve, molto breve, composto di pochi sonetti e, se volete pure, accolta al caso la massima dell'arte per l'arte, di quel libertino idillio che è il Guado: ma questo non sarebbe più il canzoniere di un tisco, ma il canzoniere di quell'uomo simpatico, dall'occhio pieno di vita, dai capelli e la barba ricciuta, dall'aspetto tutt'altro che sofferente, il quale vediamo ritrattato nella edizione delle Postuma.

In De Musset abbiamo le due anime di Fausto. Egli può dire col Dottore di Weimar: Due anime vivono nel mio petto e vogliono separarsi: l'una con vivo amore si afferra tenacemente alla vita, l'altra si estolle dalla polvere fino alle regioni dei sublimi progenitori. Dal connubio di queste due anime è generato l'amore di Michelet, l'amore vero, l'amore umano. L'ebbrezza dei sensi e la disperazione corrono la quotidiana battaglia coi sentimenti sublimi dell'infinità e coi ricordi soavi della prima giovinezza. A Fausto sulla cui anima pesa la colpa di Margherita non è sconosciuto l'amore dell'alto. A Fausto perduto nella selva degli errori più scura della selva Dantesca, soccorrono i sacri inni di Pasqua che gli ridestano le soavi memorie della fanciullezza e gli fanno apprezzare un'alta